

Produzione
Opera Network
Ensemble San Felice



# **Virtual Stage**

visioni e orizzonti inediti per una nuova scena dal vivo

# Οδυσσέυς

storia di vendetta e di potere Claudio Monteverdi Il ritorno d'Ulisse in patria

33° Florence Dance Festival
Chiostro Grande Santa Maria Novella, Firenze
mercoledì 22 giugno 2022 ore 21.30

site specific performance

In coproduzione con



Co-funded by the Erasmus+ Programme of the European Union





FLORENCE DANCE PERFORMING ARTS FESTIVAL



In collaborazione con





# Virtual Stage FILOLOGIA E TECNOLOGIA

visioni e orizzonti inediti per una nuova scena dal vivo

Concept & Innovation Carla Zanin
Direzione Artistica Paolo Bellocci
Direttore Federico Bardazzi

Produzione
Opera Network
Ensemble San Felice

in coproduzione con
Florence Dance Festival
Virtual Stage
Lets Sing Opera
KOF-Konzert Opera Florence

in collaborazione con
Centro Studi Musica & Arte
Progetto Mosaico
Socializarte

33° Florence Dance Festival Chiostro Grande Santa Maria Novella, Firenze mercoledì 22 giugno 2022 ore 21

site specific performance

# **Οδυσσέυς** storia di vendetta e di potere

Regia Carla Zanin

Direttore Federico Bardazzi

Elaborazione Video Alessio Bianciardi Videoriprese Matteo Giulio Pagliai Sound Engineer Nicola Cavina Tecnico luci Laura De Bernardis Costumi, maschere, trucco Winter Giulia Attrezzeria Lorenzo Scelsi

Danzatrice Eleonora Valorz

Voce recitante Cristiano Burgio

# Il ritorno d'Ulisse in patria Claudio Monteverdi

Cremona 1567 – Venezia 1643 libretto Giacomo Badoaro - prima rappresentazione Venezia 1640 edizione Clifford Bartlett

#### **ENSEMBLE SAN FELICE**

# Personaggi e interpreti

Ulisse Leonardo De Lisi tenore

Penelope (Sposa di Ulisse) Seoyeon Choi soprano

Minerva Mira Dozio soprano

**Nettuno** Kyle Sullivan basso

**Giove** Cheng Hsiangyuan tenore

Eurimaco (Amante di Melanto), Cheng Hsiangyuan tenore

Giunone Maiko Kimoto soprano

Melanto (Al seguito di Penelope) Maiko Kimoto soprano

Eumete (Pastore di Ulisse) Francesco Marchetti tenore

Ericlea (Nutrice di Ulisse) Anna Chiara Mugnai alto

**Telemaco** (Figlio di Ulisse) Francesco Nocco tenore

Pisandro (Uno dei Proci amatore di Penelope) Sabina Caponi alto

**Anfinomo** (Uno dei Proci amatore di Penelope) Li Xuan tenore

Iro (Parassita dei Proci) Saverio Bambi tenore

**Il Tempo** (Prologo), **Antinoo** (Uno dei Proci amatore di Penelope) Sandro Degl'Innocenti *basso* 

L'humana Fragilità (Prologo) Giulia Gianni soprano

La Fortuna (Prologo) Martha Rook

L'Amore (Prologo) Matilde Leonardi soprano

Feaci (ATB tutti) Coro in Cielo (SSAT tutti), Coro Maritimo (ATTB tutti)

Con la partecipazione di Yulya Shyshko soprano

#### Strumenti

flauto 1, violino 1 EWI Marco Di Manno
flauto 2, violino 2, dulciana EWI Silvia Fontani
bombarda Cesare Pierozzi
tiorba, chitarra barocca Andrea Benucci
arpa midi Debora Tempestini
organo Cecilia lannandrea
clavicembalo Dimitri Betti
regale, dulciana, gamba, organo midi Giacomo Benedetti
violoncello, contrabbasso, clavicembalo midi Niccolò Cantara

assistenti musicali Dimitri Betti, Marco Di Manno

*maestri collaboratori* Giacomo Benedetti, Dimitri Betti, Daniele Galli, Debora Tempestini

assistente alla regia, editing video Diletta Urbano

coordinamento di palcoscenico Veronica Urbano

staff tecnici audio Edoardo Angelini, Eugenio Trausi

staff tecnici video Claudio Barone, Giordano Betti, Alvaro Iglesias, Paula Maldonado, Ettore Mariotti

con la partecipazione virtuale di:

# Juvenes Cantores della Cattedrale di Sarzana

maestro del coro Alessandra Montali

*Soprani* Gabriella Dovre, Mira Dozio, Maiko Kimoto, Matilde Leonardi, Yuliya Shyshko

Alti Elsa Canepa, Sabina Caponi, Alessandra Montali, Debora Tempestini Tenori Saverio Bambi, Leonardo De Lisi, Simone Emili, Francesco Nocco Bassi Graziano Corsini, Marco Di Manno, Lorenzo Tosi

#### Heliosfero

violini Rebecca Huber, Pietro Battistoni viola da gamba Evan Buttar violoncello Anna Litvinenko contrabbasso Jesse Feves dulciana Takako Kunugi percussioni Orlando Aguilar Velazquez

\*i suoni degli strumenti midi live sono stati realizzati da Nicola Cavina e Edoardo Angelini sugli strumenti originali di:

flauti dolci Marco Di Manno dulciana Takako Kunugi violoncello, viola da gamba Federico Bardazzi contrabbasso Pablo Escobar regale Massimo Cialfi arpa doppia Marina Bonetti organo Giacomo Benedetti clavicembalo Blanchet

# Riprese esterne:

Tempio di Minerva di Montefoscoli, si ringrazia Sofia Donalisio e Ettore Mariotti per la gentile collaborazione

Golfo di Baratti

# "Όδυσσεύς" (Odysseús) Storia di vendetta e di potere IL RITORNO D'ULISSE IN PATRIA Claudio Monteverdi

## Il ritorno d'Ulisse in patria

Scritta nel 1640, è considerata la prima opera moderna, culmine di un'evoluzione del "recitar cantando" con il suo mirabile uso di diversi stili musicali: ariosi, duetti, pezzi concertati oltre naturalmente ai recitativi che esprimono stati d'animo e sentimenti che scuotono le diverse sensibilità dei personaggi in un serrato avvicendarsi sulla scena. L'opera, nei suoi tre atti e prologo, narra le vicende descritte nell'Odissea (dal XIII al XXIII canto) che vedono, dopo incredibili peripezie e la morte di tutti i suoi compagni, il ritorno di Ulisse a Itaca e la sua lotta, ricca di sotterfugi e colpi di scena, per riprendersi il potere usurpato dai proci. La base narrativa si fonda sul fatto che l'essere umano nella sua fragilità non può controllare gli eventi ed è soggetto ai "capricci" di forze superiori (gli Dei), come cantato da Penelope nel primo atto «Gli uomini qui in terra servon di gioco agli immortali dèi».

# Odisseo, il "Polymetis"

Odisseo, nome secondo alcune fonti derivato dal greco odys-somai, «odiare». Lo stesso Omero ne spiega il suo etimo, e spesso è alla base di giochi di parole che sottolineano i due principali aspetti della sua figura: sarebbe stato il nonno Autolico (proverbiale ladro in grado di ingannare chiunque senza venire mai scoperto, nell'Iliade ha rubato l'elmo di Amintore per regalarlo a Odisseo) a battezzare il nipote, perché adirato e colmo d'odio (sentimenti espressi appunto dal verbo odússomai) contro gli uomini; ma lo stesso verbo può avere valore passivo e indicare l'odio di cui Odisseo si trova a essere oggetto: in particolare l'odio di Poseidone, che determina gran parte delle sue (dis)avventure e delle sue dolorose peripezie.

#### Odissea XIX 406

(...) Genero e figlia mia, dategli il nome che ora vi dirò: io sono venuto qui odiando molte persone, uomini e donne, sulla terra feconda: perciò, che il suo nome sia Odisseo.

Nella nostra storia culturale, a partire dalla Commedia dantesca, Ulisse incarna il viaggiatore spinto da inarrestabile brama per la conoscenza, sempre

pronto a "imbarcarsi" in nuove avventure e peripli. Ma non è soltanto questo l'eroe cantato da Omero. Ovidio nelle sue Metamorfosi, dove racconta della disputa con Aiace per aggiudicarsi le armi di Achille, morto per mano di Paride (che scagliò la freccia proprio nel suo mortale tallone) descrive Ulisse come un uomo scaltro che attribuisce al suo ingegno le "prodi imprese" di Achille, infatti con la sua abilità retorica manipolatoria riesce a dimostrare agli Achei che Aiace eccelle sì nell'uso del braccio, ma è di mente ottusa e senza la sua guida (di Odisseo) sarebbe un totale incapace e a convincerli che sue sono le armi del grande eroe poiché di fatto "sue" sono le gesta compiute da Achille.

Utilizzare il nome originale greco ha qui dunque la funzione di ricondurre il focus sull'archetipo, cercando così di emendare il personaggio dall'incredibile quantità di re-interpretazioni che hanno fatto di Ulisse il simbolo dell'uomo moderno, caratterizzato dalla sua insaziabile tensione alla ricerca, alla scoperta e alla conoscenza.

Il viaggio di Odisseo non è un itinerario per la salvezza dell'anima, una ricerca di sé stessi negli abissi del mondo infero o negli azzurri del mondo supero, ma è un viaggio terreno, un viaggio di memoria da lui stesso narrato mescolando abilmente realtà e fantasia il cui unico scopo è fare ritorno a Itaca per realizzare l'irrinunciabile vendetta e riconquistare i suoi possedimenti, emblema di un'esistenza comoda.

Se quello di Orfeo è dunque un pellegrinaggio ultraterreno nel regno delle ombre che è Anima, quello di Odisseo è un viaggio nella materia dove il conflitto per la detenzione del potere determina le scelte e le strategie degli uomini. Odisseo è differente dai suoi compagni, è un eroe terreno, non ambisce all'immortalità offertagli da Calipso, ma è più vicino ad un uomo comune, paradigma del potere maschile che si esprime nell'essere "sovrano" della sua terra, marito e padre, ma che all'occorrenza, se messo alle strette, diviene guerriero e compagno fidato per potersi garantire la continuità del suo potere. Odisseo ama la sua mortalità.

James Hillman, il padre della psicologia archetipica, sostiene che *Ulisse* sia più simile a uno di noi, rispetto agli altri eroi omerici: "Non ha eserciti imponenti, come Achille, Agamennone e Menelao; il suo apporto é solo di una nave. Non ha nemmeno la forza di Aiace o di Diomede. Spesso sembra che preferisca mangiare piuttosto che combattere ed è giunto a simulare la pazzia per evitare di andare in guerra". Inoltre Hillman rileva come Ulisse incarni le due figure archetipiche *Puer* e *Senex*; questo suo aspetto così

"umano" gli consente di inserirsi tranquillamente nel mondo femminile e di esserne fortemente favorito, il suo atteggiamento non è mai contro il matriarcato, quando invece per gli altri eroi del mito è stato spesso fonte di disavventure e morte. Basti pensare a Agamennone, ucciso dalla moglie al rientro da Troia, a cui Ulisse "dedica" la sua vendetta esemplare per il potere usurpato.

Con ciascuna figura femminile con cui entra in contatto, *l'uomo* Ulisse riesce a stabilire un particolare modo di relazionarsi, ricevendo amore e favori, senza mai soccombere anche nei momenti più drammatici. Dea protettrice, Atena (Minerva); Amante, Calipso; Divoratrice, Scilla e Cariddi; Incantatrice, Circe; Madre, Anticlea; Dea salvatrice, Ino; Seduttrice, Le Sirene; Madre e Figlia, Aretea e Nausicaa; Nutrice, Euriclea; Moglie, Penelope.

Odisseo è il *Polymetis*, il "molto astuto": guerriero dalla personalità controversa rispetto agli eroi senza macchia, che agisce nell'ombra ed è sempre intento a tramare nuovi stratagemmi, la sua astuzia diviene all'occorrenza intelligenza acrobatica e penetrante e possiede pertanto una connotazione non moralistica ma di "situazione", anche perché viene ispirata da Minerva, dea della saggezza, della strategia, delle virtù eroiche. La dea ha dunque il compito di temperare quella parte più truffaldina, con la tendenza all'eloquio manipolatore, che gli proviene dalla discendenza mercuriale cioè dal dio greco Hermes, dio della comunicazione ma anche dell'inganno, protettore dei bugiardi e dei ladri, nonché dal nonno Autolico (che era appunto figlio di Hermes). Lo stesso Odisseo nel Filottete di Sofocle spiega a Neottolemo: "vedo che la lingua tutto regge fra gli uomini, e non l'opera".

Vi è poi quella parte più furfantesca che lo spinge a fare visita a Polifemo, nonostante le suppliche dei suoi uomini di evitare quell'incontro; ed è di nuovo grazie alla sua scaltrezza che concepisce il piano per accecare il titano e mettere così in salvo sé stesso e una parte dei compagni sopravvissuti; ed è proprio questo che ha fatto brutalmente infuriare Poseidone, per l'oltraggio perpetrato al figlio.

Tutta l'Odissea e pertanto *Il ritorno d'Ulisse in patria* rappresentano di fatto una lotta tra Poseidone (Nettuno) e Atena (Minerva) intorno al destino del "multiforme" Odisseo.

#### Carla Zanin

Lo spettacolo è una produzione di Opera Network a cura di Carla Zanin, Paolo Bellocci e Federico Bardazzi ed è inserito nella Stagione Concertistica 2022 dell'Ensemble San Felice di Firenze, in coproduzione con Florence Dance Festival e il Progetto Europeo Erasmus Lets Sing Opera.

L'opera è realizzata con il sistema *Virtual Stage*, l'innovativo metodo ideato da Carla Zanin, che vede nuove modalità blended, tra reale e virtuale, tra filologia e tecnologia, applicate all'allestimento operistico sia per la parte scenica e visiva, sia per quella audio e musicale.

Il cast vocale è composto da giovani talenti capeggiati dal virtuoso tenore Leonardo De Lisi nella parte di Ulisse. L'ensemble strumentale vede musicisti di primo piano quali il flautista Marco Di Manno cofondatore dell'Ensemble, i continuisti Dimitri Betti assistente musicale e clavicembalista e Giacomo Benedetti all'organo, con la speciale partecipazione virtuale, tra gli altri, del coro Juvenes Cantores della Cattedrale di Sarzana di Alessandra Montali. La Direzione musicale è di Federico Bardazzi, la Regia è di Carla Zanin.

L'imponente progetto prevede l'interazione in un flusso continuo di musica, danza, poesia e visual art; a sottolineare particolari momenti drammaturgici, il libretto sarà incastonato da testi poetici che spaziano da Omero a Garella passando attraverso Sofocle, Ovidio, Schiller, Quasimodo, Kavafis, declamati dall'attore Cristiano Burgio; a contrastare il personaggio cupo e rassegnato di Penelope, in scena agirà la danzatrice acrobatica Eleonora Valorz, che incarnerà l'Anima incontaminata dagli eventi terreni della donna innamorata, certa del ritorno del suo amato.

Cuore visivo e pulsante dell'opera sarà la video scenografia realizzata da Alessio Bianciardi, che vedrà momenti di interazione tra personaggi virtuali e reali e che trasporterà lo spettatore negli *affetti* più profondi e coinvolgenti della partitura monteverdiana.

La direzione musicale di Federico Bardazzi combina l'approccio filologico, che contraddistingue da sempre le interpretazioni dell'Ensemble San Felice, con lo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative capaci di valorizzare la sublime espressività del capolavoro monteverdiano in chiave contemporanea: un nucleo strumentale e i solisti vocali si esibiranno dal vivo, dialogando con sezioni preregistrate dei tutti strumentali e dei cori, suoni campionati, delay, effetti sonori e acustici.

# Il ritorno d'Ulisse in patria

libretto Giacomo Badoaro

La scena è in Itaca, isola del mar Ionio, ora nominata Iliachi

#### Voce recitante

Narrami, o Musa, l'uomo dall'agile mente che a lungo andò vagando, poi che cadde Troia, la forte città, e di molte genti vide le terre e conobbe la natura dell'anima, e molti dolori patì nel suo cuore lungo le vie del mare, lottando per tornare in patria coi compagni. Ma per loro follia (come simili a fanciulli!), non li poté sottrarre alla morte, poi che mangiarono i buoi del Sole, figlio del cielo, che tolse loro il tempo del ritorno. (Omero, Odissea, Proemio - I, 1-10

# **Prologo**

Humana Fragilità, Tempo, Fortuna, Amore

# Humana Fragilità

Mortal cosa son io, fattura humana. Tutto mi turba, un soffio sol m'abbatte. Il Tempo che mi crea, quel mi combatte.

# **Tempo**

Salvo è niente dal mio dente. Ei rode, ei gode, Non fuggite, o mortali, ché, se ben zoppo, ho l'ali.

# Humana Fragilità

Mortal cosa son io, fattura humana. Senza periglio invan ricerco loco, ché frale vita è di Fortuna un gioco.

#### **Fortuna**

Mia vita son voglie, le gioie, le doglie. Son cieca, son sorda, non vedo, non odo. Ricchezze, grandezze dispenso a mio modo.

# **Humana Fragilità**

Mortal cosa son io, fattura humana. Al Tiranno d'Amor serva sen giace la mia fiorita età, verde e fugace.

#### **Amore**

Dio de' Dei feritor, mi dice il mondo Amor. Cieco saettator, alato, ignudo, contro il mio stral non val difesa, o scudo.

# **Humana** Fragilità Misera son ben io, fattura humana. Creder a ciechi e zoppi è cosa vana.

# **Tempo**

Per me fragile,

#### **Fortuna**

Per me misero,

#### **Amore**

Per me torbido,

# Tempo, Fortuna, Amore

quest'huom sarà.

# **Tempo**

Il Tempo ch'affretta,

#### **Fortuna**

Fortuna ch'alletta,

#### **Amore**

Amor che saetta,

# Tempo, Fortuna, Amore

pietate non ha. Fragile, misero, torbido, quest'huom sarà.

**SINFONIA** 

# ATTO I Scena I

Reggia Penelope, Ericlea

#### Voce recitante

Com'è ingiusto di te tramandare soltanto l'edulcorata immagine di donna fedele e paziente, seduta a un telaio.

• • •

Anche tu, invece, tra crudeli mostri e gelidi mari, hai combattuto le stesse battaglie di Ulisse. Ma quanto raramente acquistano onore agli occhi del mondo le prove affrontate nei viaggi interiori seppur durate vent'anni. Allora, Penelope, viaggiatrice dell'anima, accetta adesso, da chi ti ha compresa ed amata, la più preziosa tra le corone di alloro che proclama te sommo Poeta e la tela del tuo cuore Regno d'eterna Poesia. (Daniele Garella, Penelope)

# **Penelope**

Di misera Regina non terminati mai dolenti affanni. L'aspettato non giunge, e pur fuggono gli anni.

La serie del penar è lunga, ahi troppo.

A ragion arse Troia,

poiché l'Amor impuro, ch'è un delitto di foco, si purga con le fiamme.

Ma ben contro ragione, per l'altrui fallo Innocente condannata, de l'altrui colpe io sonol'afflitta penitente. Ulisse accorto e saggio, tu che punir gl'adùlteri ti vanti, aguzzi l'armi e susciti le fiamme per vendicar al'errori

d'una profuga greca,

e 'n tanto lascila tua casta consorte

fra nemici rivali in dubbio de l'honor, in forse a morte. Ogni partenza attende desïato ritorno.

tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.

#### **Ericlea**

Infelice Ericlea, nutrice sconsolata, compiangi il duol de la Regina amata.

# **Penelope**

Non è dunque per me varia la sorte? Cangian per altri pur aspetto in Cielo le stelle erranti e fisse. Torna, deh torna, Ulisse. Penelope t'aspetta, l'innocente sospira, piange l'offesa, e contro il tenace offensor neppur s'adira. Torna, deh torna, Ulisse.

## Ericlea

Partir senza ritorno non può stella influir. Non è partir, non è, ahi, che non è partir.

# **Penelope**

Torna il tranquillo al mare, torna il Zeffiro al prato, l'Aurora, mentre al Sol fa dolce invito. è un ritorno del dì, che è pria partito.

Tornan le brine in terra, tornano al centro i sassi, e con lubrici passi torna all'oceano il rivo.

Torna, ché mentre porti empie dimore al mio fiero dolore, veggio del mio morir l'hore prefisse. Torna, deh torna, Ulisse.

Escono Penelope e Euriclea

#### Scena II

Melanto, Eurimaco

**SINFONIA** 

#### Melanto

Duri, e penosi son gl'amorosi fieri desir. Ma al fin son cari, se prima amari gl'aspri martir. Ché s'arde un cor, d'allegrezza un foco, né mai perde in amor chi compie il gioco.

#### **SINFONIA**

#### **Eurimaco**

Bella Melanto mia, grazïosa Melanto, il tuo canto è un incanto, il tuo volto è magia. Bella Melanto mia, è tutto laccio in te ciò ch'altri ammaga, ciò che laccio non è, fa tutto piaga.

#### Melanto

Vezzoso garruletto, o, come ben tu sai ingemmar le bellezze, illustrar a tuo pro d'un volto i rai. Lieto vezzeggia pur Con glorie miele tue dolci bugie.

#### **Eurimaco**

Bugia sarebbe s'io lodando non t'amassi, ch'il negar d'adorar confissata deità è bugia d'impietà.

#### Melanto, Eurimaco

De' nostri amor concordi sia pur la fiamma accesa, ch'amato il non amar arreca offesa.

#### **Eurimaco**

Né con ragion s'offende colui che per offese amor ti rende.

#### Melanto

Come il desio m'invoglia, Eurimaco, mia vita, senza fren, senza morso dar nel tuo sen alle mie gioie il corso.

#### **Eurimaco**

Come volentieri cangierei questa reggia in un deserto ove occhio curioso a veder non giungesse i nostri errori,

# Melanto, Eurimaco

ch'ad un focoso petto il rispetto è dispetto.

# Melanto, Eurimaco

Dolce mia vita sei, lieto mio ben sarai, nodo sì bel non si disciolga mai.

## Scena IV

I feaci in mare – qui esce la barca dei feaci che conduce Ulisse che dorme e perché non si desti si fa la seguente sinfonia toccata suoavemente sempre su una corda.

#### **Voce recitante**

Attraversò tutte le acque per trovare casa, Ulisse; Per l'abbaiare di Scilla, per il pericolo di Caridde, Attraverso i terrori del mare ostile, attraverso i terrori della terra, Il viaggio errato lo conduce nel regno di Aides... (Friedrich Schiller, Odysseus)

#### Scena V

Nettuno sorge dal mare, poi Giove in Cielo

#### Nettuno

Superbo è l'huom, et è del suo peccato cagion, benché lontana, il Ciel cortese, facile, ahi troppo, in perdonar l'offese. Fa guerra col destin, pugna col Fato, tutt'osa, tutt'ardisce l'humana libertate. Indomita si rende, e l'arbitrio de l'huom col Ciel contende.

Ma se Giove benigno i trascorsi de l'huom troppo perdona, tenga egli a voglia sua nella gran destra il fulmine otioso, tengalo invendicato. Ma non soffra Nettuno col proprio dishonor l'human peccato.

#### SINFONIA A CINQUE

#### Giove

Gran Dio de' salsi flutti, che mormori e vaneggi contro l'alta bontà del Dio sovrano? Mi stabilì per Giove la mente mia pietosa, più ch'armata la mano. Questo fulmine atterra, la pietà persuade, fa adorar la pietade, ma non adora più che cade a terra. Ma qual giusto desìo d'aspra vendetta furioso ti move ad accusar l'alta bontà di Giove?

#### Nettuno

Hanno i feaci arditi contra l'alto voler del mio decreto han Ulisse condotto in Itaca sua patria, onde rimane dal human' ardimento dell'offesa Deitade ingannato l'intento. Vergogna e non pietade commanda 'I perdonar fatti sì rei. Così di nome solo son divini

#### Giove

Non fien discare al Ciel le tue vendette, ché commune ragion ci tiene uniti. Puoi da te stesso castigar gli arditi.

#### Nettuno

Hor già che non dissente il tuo divin volere, darò castigo al temerario orgoglio: la nave loro andante farò immobile scoglio.

#### Giove

Faccia si il tuo comando, veggansi l'alte prove, habbian l'onde il suo Giove e chi andando peccò pera restando.

#### Scena VI

Coro di Feaci in nave, poi Nettuno

**SINFONIA** 

#### Coro di feaci

In questo basso mondo lo huomo puol quanto vuol

**SINFONIA** 

Tutto fa, ché 'l Ciel del nostro oprar pensier non ha.

#### Nettuno

Ricche d'un nuovo scoglio sien quest'onde fugaci. (doppo mutata la nave, segue im pari) Imparino i Feaci in questo giorno che l'humano viaggio quand'ha contrario il Ciel non ha ritorno.

#### Voce recitante

Svegliossi il pari agl'immortali Ulisse, che su la terra sua dormìa disteso, né la sua terra riconobbe: stato n'era lunge gran tempo, e palla cinto l'avea di nebbia, per celarlo altrui, e di quanto è mestier dargli contezza, sì che la moglie, i cittadin, gli amici nol ravvisin, che prìa de' tristi proci fatto ei non abbia universal macello. (Omero, Odissea XIII, vv. 187 – 193)

#### Scena VII

Ulisse si risveglia dal sonno

#### Ulisse

Dormo ancora o son desto? Che contrade rimiro?

Qual aria vi respiro, e che terren calpesto?

Che fece in me il sempre dolce e lusinghevol sonno

Ministro de' tormenti?

Chi cangiò il mio riposo in ria sventura?

Qual Deità de' dormienti ha cura?

Oh sonno, oh mortal sonno, fratello della morte altri ti chiama:

solingo trasportato, deluso et ingannato, ti conosco ben io, padre d'errori, pur degli errori miei son io la colpa.

Oh Dei sempre sdegnati, Numi non mai placati,

contro Ulisse che dorme anco severi, vostri divini imperi

contra l'human voler sien fermi e forti, ma non tolgano ahimé la pace ai morti.

Feaci ingannatori, voi pur mi prometteste di ricondurmi salvo in Itaca mia patria con le ricchezze mie co' miei tesori.

Feaci mancatori, hor non so com'ingrati mi lasciaste in questa riva aperta, su spiaggia erma e deserta,

misero abbandonato, e vi porta fastosi e per l'aure e per l'onde così enorme peccato!

Sia delle vostre vele, falsissimi, Feaci, sempre borea inimico, e sian qual piume al vento o scoglio in mare le vostre infide navi, leggiere agli Aquiloni all'aure gravi.

#### Scena VIII

Minerva in abito da Pastorello, Ulisse – lo esce con passi ordinati al suono della presente sinfonietta

#### **SINFONIA**

#### Minerva

Cara e lieta gioventù che disprezza empio desir, non dà a lei noia o martir ciò che viene e ciò che fu.

#### **RITORNELLO**

**Ulisse** (fra sé parla, e dice)
Sempre l'human bisogno il Ciel soccorre.
Quel giovinetto, tenero negli anni,
mal pratico d'inganni,
forse che'l mio pensier farà contento,
che non ha frode in seno
chi non ha pelo al mento.

#### RITORNELLO

#### Minerva

Giovanezza è un bel tesor che fa ricco in gioia un sen. Per lei zoppo il Tempo vien, per lei vola alato Amor. Giovanezza è un bel tesor.

#### Ulisse

Vezzoso pastorello, deh, sovvieni un perduto di consiglio e d'aiuto, e dimmi pria di questa spiaggia, e questo porto il nome.

#### Minerva

Itaca è questa, in sen di questo mare, porto famoso e spiaggia felice, avventurata. Faccia gioconda, e grata asì bel nome fai. Ma tu come venisti, e dove vai?

lo greco sono et hor di Creta io vengo per fuggir il castigo d'homicidio eseguito.

M'accolsero i Feaci e m'han promesso in Elide condurmi. Ma dal cruccioso mar, dal vento infido fummo a forza cacciati in questo lido. Sin qui, pastor, hebbi nemico il caso.

#### Minerva

Ben lungamente addormentato fosti, ch'ancor ombre racconti e sogni narri. È ben accorto Ulisse, ma più saggia è Minerva. Tu dunque, Ulisse, i miei precetti osserva.

#### Ulisse

Chi crederebbe mai le Deità vestite in human velo? Hor consolato seguo i tuoi saggi consigli.

#### Minerva

Incognito sarai, non conosciuto andrai, sin che tu vegga dei Proci tuoi rivali la sfacciata baldanza,

#### Ulisse

O fortunato Ulisse.

#### Minerva

di Penelope casta l'immutabil costanza.

#### Ulisse

O fortunato Ulisse.

#### Minerva

Or t'adacqua la fronte nella vicina fonte, ch'anderai sconosciuto, in sembiante canuto. – (trasforma in vecchio)

Ad obbedirti vado, indi ritorno.

#### Minerva

lo viddi per vendetta incenerirsi Troia, hora mi resta Ulisse ricondur in Patria, in Regno.
D'un'oltraggiata Dea questo è lo sdegno.
Quinci imparate voi, stolti mortali,
al litigio divin non poner bocca.
Il giudizio del Ciel a voi non tocca,
ché son di terra i vostri tribunali.

**Ulisse** (trasformato in un vecchio) Eccomi, saggia Dea. Questi peli che guardi sono di mia vecchiaia testimoni bugiardi.

#### Minerva

Hor poniamo in sicuro queste tue spoglie amate entro quell'antro oscuro delle Naiadi, Ninfe al Ciel sacrate.

# Minerva, Ulisse

Ninfe, serbate le gemme e gl'ori, spoglie e tesori, tutto serbate, Ninfe sacrate.

#### Scena IX

Miverva, Ulisse

#### Minerva

Tu d'Aretusa al fonte intanto vanne, ove il Pastor
Eumete, tuo fido antico servo, custodisce la greggie.
Ivi m'attendi
in sin che pria di Sparta io ti conduca
Telemaco, tuo figlio.
Poi d'esseguir t'appresta il mio consiglio.

O fortunato Ulisse, fuggi del tuo dolor l'antico error, lascia il pianto, dolce canto dal tuo cor lieto disserra.

Non si disperi più mortale in terra.

O fortunato Ulisse, cara vicenda.

Si può soffrir hor diletto, hor martir, hor pace, hor guerra.

Non si disperi più mortale in terra.

#### Scena X

Reggia - Penelope, Melanto

**SINFONIA** 

# **Penelope**

Donate un giorno, o dèi contento a' desir miei.

#### Melanto

Cara amata regina, avveduta e prudente per tuo sol danno sei: men saggia io ti vorrei. A che sprezzi gli ardori, dei viventi amatori per attender conforti dal cenere de'morti? Non fa torto chi gode a chi è sepolto. L'ossa del tuo marito estinto, incenerito, del tuo dolor non san poco né molto; e chi attende pietà da morti è stolto. La fede e la costanza son preclare virtù; le stima amante vivo, e non l'apprezza perché de' sensi privo un huom che fu. D'una memoria grata s'appagano i defunti, stanno i vivi coi vivi in un congiunti. Un bel viso fa guerra, il querriero costume al morto spiace, ché non cercan gli estinti altro che pace. Langue sotto i rigori de' tuoi sciapiti amori la più fiorita età,

ma vedova beltà di te si duole, ché dentro ai lunghi pianti mostri sempre in acquario un sì bel sole. Ama dunque, ché d'Amore dolce amica è la beltà. Dal piacere il tuo dolore saettato caderà.

# **Penelope**

Amor è un idol vano,
Amor è un vagabondo nume,
Amor all'incostanze sue non mancan piume;
del suo dolce sereno
è misura il baleno.
Un giorno solo cangia il piacer in duolo.
Incostanza e rigore, pene e morte e dolore.
Dell'amoroso ciel splendori fissi
san cangiar in Giasoni anche gli Ulissi.

#### Melanto

Perché Aquilone infido turbi una volta il mar distaccarsi dal lido animoso nocchier non dée lasciar? Sempre non guarda in ciel torva una stella, ha calma ogni procella. Ama dunque, ché d'amore dolce amica è la beltà. Dal piacere il tuo dolore saettato caderà.

# **Penelope**

Non dée di nuovo amar chi misera penò: torna stolta a penar, chi prima errò.

#### Scena XI

Eumete solo - boscareccia

**SINFONIA** 

# Eumete

Come mal si salva un regio amante da sventura e da mali. Meglio scettri regali Che i dardi de' pastor imperla il pianto. Seta vestono ed ori i travagli maggiori. È vita più sicura della ricca ed illustre la povera ed oscura. Colli, campagne e boschi, se stato human felicità contiene, in voi s'annida il sospirato bene. Herbosi prati, in voi nasce il fior del diletto, frutto di libertade in voi si coglie, son delizie dell'huom le vostre foglie.

#### Scena XII

Iro, Eumete

#### Iro

Pastor d'armenti può prati e boschi lodar, avvezzo nelle mandre a conversar.

Quest'herbe che tu nomini sono cibo di be-stie e non degli huomini. (balbettando) Colà tra Regi io sto, tu fra gl'armenti qui.

Tu godi e tu conversi tutto 'l dì amicizie selvatiche, io mangio i tuoi compagni, pastor e le tue pratiche.

#### **Eumete**

Iro, gran mangiatore, Iro, divoratore, Iro, loquace, mia pace non perturbar. Corri, corri a mangiar, corri, corri a crepar.

#### Scena XIII

Eumete, poi Ulisse in sembianza di vecchio

#### **Eumete**

Ulisse generoso.
Fu nobile intrapresa
lo spopolar, l'incenerir cittadi.
Ma forse il Ciel irato,
nella caduta del Troiano regno,
volle la vita tua
per vittima al suo sdegno.

Se del nomato Ulisse tu vegga in questo giorno desïato il ritorno, accogli questo vecchio povero, ch'a perduto ogni mortal aiuto nella cadente età, nell'aspra sorte. Le sia la tua pietà scorta alla morte.

#### **Eumete**

Hospite mio sarai, cortese albergo avrai. Sono i mendici favoriti del Ciel, di Giove amici.

#### Ulisse

Ulisse, Ulisse è vivo. La patria lo vedrà, Penelope l'havrà. Ch'il fato non fu mai d'affetto privo. Maturano il destin le sue dimore, credilo a me, pastore.

#### **Eumete**

Come lieto t'accoglio, mendica deità! Il mio lungo cordoglio da te vinto cadrà. Seguimi, amico, pur. Riposo havrai sicur.

#### **RITORNELLO**

# ATTO II Scena I

Telemaco e Minerva sul carro

**SINFONIA** 

#### **Telemaco**

Lieto cammino, dolce vïaggio. Passa il carro divino come che fosse un raggio.

# **Minerva, Telemaco** (a due) Gli Dei possenti

navigan l'aure, solcano i venti.

#### Minerva

Eccoti giunto alle paterne ville, Telemaco prudente. Non ti scordar già mai de' miei consigli, ché se dal buon sentier travia la mente, incontrerai perigli.

#### **Telemaco**

Periglio invan mi guida, se tua bontà m'affida.

#### Scena II

Eumete, Ulisse, Telemaco

#### **Eumete**

O gran figlio d'Ulisse. È pur ver che tu torni a serenar della tua madre i giorni? E pur sei giunto al fine di tua casa cadente a riparar l'altissime ruine. Fugga il cordoglio, fugga, e cessi il pianto. Facciam, o peregrino, all'allegrezze nostre honor col canto.

# Eumete, Ulisse

Verdi spiagge, al lieto giorno (solo eumete) rabbellite herbette, e fiori, scherzin l'aure con gli amori, ride il ciel al bel ritorno.

#### **Telemaco**

Vostri cortesi auspici a me son grati. Manchevole piacer però m'alletta, ch'esser calma non puote alma ch'aspetta.

#### **Eumete**

Questo che tu qui miri, sovra gli homeri stanchi portar gran peso d'anni, e mal involto da ben laceri panni, egli m'accerta che d'Ulisse il ritorno fia di poco lontan da questo giorno.

#### Ulisse

Pastor, se nol fia ver, ch'al tardo passo si trasformi in sepolcro il primo sasso, e la morte, che meco amoreggia d'intorno, hora porti a miei dì l'ultimo giorno.

# **Eumete, Ulisse**

Dolce speme i cor lusinga, lieto annunzio ogn'alma alletta, s'esser paga non poté alma ch'aspetta.

#### **Telemaco**

Vanne pur tu veloce, vanne, Eumete, alla reggia, e del mio arrivo fa' ch'avvisata sia la genitrice mia.

#### Scena III

Telemaco, Ulisse Scende dal Cielo un raggio di foco, sopra il capo di Ulisse, onde s'apre la terra e Ulisse si sprofonda.

#### **Telemaco**

Che veggio, oimé, che miro? Questa terra vorace i vivi inghiotte, apre bocche e caverne d'humano sangue ingorde, e più non soffre del vïator il passo, ma la carne dell'huom tranghiotte il sasso. Che prodigi son questi? Non sia più chi più chiami questa caduta amara, se col morir ringiovanir s'impara.

## Ulisse

Telemaco, convienti cangiar le meraviglie in allegrezze, ché se perdi il mendico, il padre acquisti.

#### Telemaco

Benché Ulisse si vanti di prosapia celeste, trasformarsi non puote huomo mortale.

Tanto Ulisse non vale. O scherzano gli Dei,o pur mago tu sei.

#### Ulisse

Ulisse, Ulisse sono. Testimonio è Minerva, quella che te portò per l'aria a volo. La forma cangiò a me come le aggrada, perché sicuro e sconosciuto vada.

# Telemaco, Ulisse

O padre sospirato,
O figlio desïato, genitor glorïoso,
pegno dolce amoroso,
t'inchino, ti stringo, o mio diletto.
Figlïale dolcezza Paterna tenerezza
a lagrimar mi sforza.
il pianto in me rinforza.
Mortal, tutto confida e tutto spera,
ché quando il Ciel protegge, Natura non ha legge.
L'impossibile ancor spesso s'avvera.

#### Voce recitante

O figlio di buon padre, anch'io da giovane pigra la lingua avevo, e pronto il braccio. Giunto alla prova, vedo che la lingua tutto regge fra gli uomini, e non l'opera. (...) Con l'astuzia ottener dunque bisogna questo: che tu delle invincibili armi possa far preda. O figlio, io so che l'indole tua non è tal da macchinare simili tristizie, o da parlarne. Eppure, cogliere della vittoria il frutto è dolce. Ardisci. (Sofocle, Filottete - Ulisse a Neottolemo)

#### Ulisse

Vanne alla madre, va'. Porta alla reggia il piè. Sarò tosto con te. Ma pria canuto il pel ritornerà.

#### **RITORNELLO**

#### Scena IV

Reggia - Melanto, Eurimaco

## Melanto

Eurimaco, la donna, insomma, ha un cor di sasso.
Parola non la muove, priego invan la combatte.
Dentro del mar d'amore sempre tenace ha l'alma.
O di fede, o d'orgoglio, in ogni modo è scoglio.
Nemica, o pur amante, non ha di cera il cor, ma di diamante.

#### **Eurimaco**

E pur udii sovente la poetica schiera cantar donna volubile e leggiera.

#### Melanto

Ho speso invan parole, indarno prieghi per condur la Regina a nuovi amori. L'impresa è disperata, odia, non ché l'amar, l'esser amata.

#### **Eurimaco**

Peni chi brama, stenti chi vuol, goda fra l'ombre chi ha in odio il sol.

#### Melanto

Penelope trionfa nella doglia e nel pianto. Fra piaceri e contenti vive lieta Melanto: ella in pene si nutre, io fra diletti amando mi giocondo. Fra sì varii pensier più bello è il mondo.

#### **Eurimaco**

Godendo, ridendo si lacera il duol.

#### Melanto

Amiamo, godiamo e dica chi vuol.

#### RITORNELLO

#### Scena V

Antinoo, Anfinomo, Pisandro, Eurimaco, Penelope

#### **SINFONIA**

#### **Antinoo**

Sono l'altre Regine coronate de' servi e tu d'amanti. Tributan questi Regi al mar di tua bellezza un mar di pianti.

# Antinoo, Anfinomo, Pisandro (a tre)

Ama dunque, sì, sì, dunque riama un dì.

# **Penelope**

Non voglio amar, no, no, ch'amando penerò.

# **Antinoo, Anfinomo, Pisandro** (a tre)

Ama dunque, sì, sì, dunque riama un dì.

# **Penelope**

Cari tanto mi siete quanto più ardenti ardete. Non voglio amar, no, no, ch'amando penerò.

#### **Anfinomo**

La pampinosa vite se non s'abbraccia al faggio l'autun non frutta e non fiorisce il maggio. E se fiorir non resta ogni mano la coglie, ogni piè la calpesta.

#### **Pisandro**

Il bel cedro odoroso vive, se non s'incalma, senza frutto, spinoso. Ma se s'innesta poi figliano frutti e fior gli spini suoi.

#### **Antinoo**

L'edera che verdeggia, ad onta anco del verno d'un bel smeraldo eterno, se non s'appoggia perde tra l'herbose ruine il suo bel verde.

# Antinoo, Anfinomo, Pisandro

Ama dunque, sì, sì, dunque riama un dì.

# **Penelope**

Non voglio amar, non voglio.
Come sta in dubbio un ferro se fra due calamite da due parti diverse egli è chiamato, così sta in forse il core nel tripartito Amore.
Ma non può amar chi non sa, chi non può che pianger e penar.

Mestitia e dolor son crudeli nemici d'Amor.

# Pisandro, Anfinomo, Antinoo (a tre)

All'allegrezze dunque, al ballo, al canto. Rallegriam la Regina. Lieto cor ad amar tosto s'inchina.

#### **RITORNELLO**

### Scena VII

Eumete, Penelope

#### **Eumete**

Apportator d'alte novelle vengo. È gionto, o gran Regina, Telemaco tuo Figlio, e forse non fia vana la speme ch'io t'arreco. Ulisse, il nostro Rege, il tuo consorte, è vivo, e speriam non lontano il suo bramato arrivo.

# **Penelope**

Per sì dubbie novelle o s'addoppia il mio male, o si cangia il tenor delle mie stelle.

### Scena VIII

Antinoo, Anfinomo, Pisandro, Eurimaco

### Voce recitante

(...) Tu hai una destra utile in battaglia, ma la tua mente ha bisogno della mia guida; tu possiedi la forza bruta, io penso all'avvenire; tu sai combattere, sì, ma Agamennone consulta me per scegliere il tempo di combattere; tu servi solo col tuo corpo, io con la mente, e come chi comanda la nave precede il ruolo

del rematore, come il generale è più importante dei soldati, così io supero te: nella mia persona migliore è la mente della mano, anzi tutta la mia forza è nella mente.
Chi meglio di me può succedere ad Achille, di me che convinsi il grande Achille a seguire i Greci? E imponendomi a lui, spinsi quel prode a prodi imprese.
(Ovidio - XIII libro de Le Metamorfosi)

### **Antinoo**

Compagni, udiste: Il nostro vicin rischio mortale vi chiama a grandi e risolute imprese. Telemaco ritorna, e forse Ulisse. Questa reggia da voi violata, e offesa, dal suo signor aspetta tarda, bensì, ma prossima vendetta. Hora il vostro peccar fia sicurezza, che lo sperar favori è gran pazzia da chi s'offese pria.

## Pisandro, Anfinomo

Han fatto l'opre nostre inimici d'Ulisse. L'oltraggiar l'inimico unqua disdisse.

### **Antinoo**

Dunque l'ardir s'accresca, e pria ch'Ulisse arrivi Telemaco vicin togliam dai vivi.

# Pisandro, Anfinomo, Antinoo

Sì, sì, de' grandi amori sono figli i gran sdegni. Quel fere i cori e quest'abbatte i regni. (Qui vola sopra 'I capo dei Proci un'Aquila.)

#### **Eurimaco**

Mirate, oimé, mirate del gran Giove l'augello ne predice rovine, ne promette flagello. Muova al delitto il piede, chi giusto il Ciel non crede.

### Anfinomo, Pisandro, Antinoo

Crediam al minacciar del Ciel irato, ché, chi non teme il Cielo raddoppia il suo peccato.

#### **Antinoo**

Dunque, prima che gionga il filial soccorso, per abbatter quel core, facciam ai doni almen grato ricorso, perché ha la punta d'or lo stral d'Amore.

#### **Eurimaco**

L'oro sol, l'oro sia l'amorosa magia. Ogni cor femminil, se fosse pietra, tocco dall'or si spetra.

## Pisandro, Anfinomo, Antinoo

Amor è un'armonia, sono canti i sospiri, ma non si canta ben se l'or non suona. Non ama chi non dona.

### Scena IX

Ulisse, Minerva - boschereccia, Ulisse, poi Minerva in abito maestro

### **SINFONIA**

### Ulisse

Perir non può chi tien per scorta il Cielo, chi ha per compagno un Dio. A grand'imprese, è ver, volto son io.

### Minerva

O coraggioso Ulisse.
lo farò che proponga la tua casta consorte
giuoco che a te fia gloria
e sicurezza e vittoria e a Proci morte.
Allor che l'arco tuo ti giunge in mano
e strepitoso tuon fiero t'invita,
saetta pur ché la tua destra ardita tutti conficcherà gli estinti al piano.
lo starò teco, e con celeste lampo atterrerò l'humanità soggetta.
Cadran vittime tutti alla vendetta,
ché i flagelli del Ciel non hanno scampo.

### Ulisse

Sempre è cieco il mortale. Ma allor si dêe più cieco chi 'l precetto divin devoto osserva. Io ti seguo, Minerva.

### Voce recitante

Sono Ulisse d'Itaca che naviga con la mente senza sogni e interroga il mare e la terra sulla scienza dell'uomo e il suo dolore. (Salvatore Quasimodo, L'amore di Galatea -atto III)

#### Scena X

Eumete, Ulisse

### **Eumete**

lo vidi, o pelegrin, de' Proci amanti l'ardir infermarsi, l'ardore gelar, negli occhi tremanti il cor palpitar. Il nome sol d'Ulisse quell'alme ree trafisse.

### Ulisse

Godo anch'io, né so come, rido né so perché. (ride in scena) Tutto gioisco, ringiovanisco, ben lieto affé.

#### **Eumete**

Tosto c'havrem con povera sostanza i corpi invigoriti, andrem veloci. Vedrai di quei feroci fieri i costumi, i gesti impudenti, inonesti.

#### Ulisse

Non vive eterna l'arroganza in terra, la superbia mortal tosto s'abbatte, ch'il fulmine del Ciel gli Olimpi atterra.

### Scena XII

Cortile regio dove si prepara un convito: Antinoo, Eumete, Iro, Ulisse, e detti Telemaco, Penelope, Anfinomo, Pisandro

#### **Antinoo**

Sempre, villano Eumete, sempre t'ingegni di perturbar la pace, d'intorbidir la gioia, oggetto di dolore, ritrovator di noia. Hai qui condotto un infesto mendìco, un noioso importuno, che con sue voglie ingorde non farà che guastar le menti liete.

#### **Eumete**

L'ha condotto Fortuna alle case d'Ulisse, ove pietà s'aduna.

### **Antinoo**

Rimanga ei teco a custodir la gregge, e qui non venga, dove civile nobiltà comanda e regge.

### **Eumete**

Civile nobiltà non è crudele, né puote anima grande sdegnar pietà, che nasce de' regi tra le fasce.

### **Antinoo**

Arrogante plebeo. Insegnar opre eccelse a te, vil huom, non tocca, né dêe parlar di Re villana bocca. E tu, povero indegno, fuggi da questo regno.

#### Iro

Pàrtiti, movi il piè. Se sei qui per mangiar son pria di te.

### Ulisse

Huomo di grosso taglio, di larga prospettiva, benché canuto ed invecchiato sia, non è vile però l'anima mia. Se tanto mi concede l'alta bontà regale, trarrò il corpaccio tuo sotto 'I mio piede, mostruoso animale.

#### Iro

E che sì, rimbambito guerriero, vecchio importuno, e che sì, che ti strappo i peli della barba ad uno, ad uno.

### Ulisse

Voglio perder la vita se di forza e di vaglia io non ti vinco or or, sacco di paglia.

### **Antinoo**

Vediam, Regina, in questa bella coppia d'una lotta di braccia stravagante duello.

### **Telemaco**

Il campo io t'assicuro, pelegrin sconosciuto.

### Iro

Anch'io ti do franchigia, combattitor non barbuto.

### Ulisse

La gran disfida accetto, cavaliero panciuto.

**Iro** (che fa alla lotta)

Su, su, dunque, su, su, alla ciuffa, alla lotta, su, su.

SINFONIA durante la lotta (Segue la lotta nella quale dopo breve contrasto Ulisse atterra Iro.)
Son vinto, oimé.

### **Antinoo**

Tu, vincitor, perdona a chi si chiama vinto. Iro, puoi ben mangiar, ma non lottar.

# **Penelope**

Valoroso mendìco, in corte resta, honorato e sicuro, ché non è sempre vile chi veste manto povero ed oscuro.

Pisandro e Anfinomo sopraggiungono

### **Pisandro**

Generosa Regina,
Pisandro a te s'inchina, e ciò che diede
larga e prodiga sorte,
dona a te, per te aduna sua novella fortuna.
Questa regal corona
che di comando è segno
ti lascia in testimon di ciò che dona.
Dopo il dono del core non ha dono maggiore.

# **Penelope**

Anima generosa, prodigo cavaliere, ben sei d'impero degno, che non merita men chi dona un regno.

## **Anfinomo**

Se t'invoglia il desio d'accettar regni in dono, ben so donar anch'io, et anch'io rege sono. Queste pompose spoglie, questi regali ammanti confessano superbi i miei ossequi, i tuoi vanti.

# **Penelope**

Nobil contesa e generosa gara, ove amator discreto l'arte del ben amar donando impara.

### **Antinoo**

Il mio cor che t'adora, non ti vuol sua Regina. L'anima che s'inchina ad adorarti, Deità vuol chiamarti, e come Dea t'incensa coi sospiri, fa vittime i desiri, e con quest'ori t'offre voti et honori.

# **Penelope**

Non andran senza premio opre cotanto eccelse.
Ché donna quando dona se non è prima accesa al cor s'accende, e donna quando toglie, se non è prima resa allor s'arrende.
Hor t'affretta, Melanto, e qui m'arreca l'arco del forte Ulisse e la faretra.
E chi sarà di voi con l'arco poderoso saettator più fiero, havrà d'Ulisse e la moglie e l'Impero.

### **Telemaco**

Ulisse, e dove sei? Che fai? Che non ripari le tue perdite e in un gl'affanni miei?

# Pisandro, Anfinomo, Antinoo

Lieta, soave gloria, grata e dolce vittoria. Cari pianti degli amanti, cor fedele, costante sen, cangia 'I torbido in seren.

### **Voce recitante**

Sol Filottete mi vincea dell'arco, Mentre a gara il tendean sotto llio i Greci... (Odissea VIII, vv. 219 - 220)

# Penelope

Ecco l'arco d'Ulisse, anzi l'arco d'Amor

che dêe passarmi il cor. Pisandro, a te lo porgo. Chi fu il primo a donar, sia 'l primo a saettar.

### SINFONIA l'arco viene dato a Pisandro

### **Pisandro**

Amor, se fosti arciero in saettarmi, hor da' forza a quest'armi, ché vincendo dirò: s'un arco mi ferì un arco mi sanò. Il braccio non vi giunge, il polso non v'arriva. Ceda la vinta forza, col non poter anche il desio s'ammorza.

### SINFONIA l'arco viene dato a Anfinomo

### **Anfinomo**

Amor, picciolo nume, non sa di saettar, s'e' trafigge i mortali, son le saette sue sguardi, non strali.
Ch'a nume pargoletto negano d'obbedir l'arme di Marte.
Tu, fiero Dio, le mie vittorie affretta, il trionfo di Marte a te s'aspetta. (frattanto si pausa con l'istrumento o poi seguita, qui finge di caricar l'arco e non può)
Com' intrattabile, com' indomabile l'arco si fa.
Quel petto frigido, protervo e rigido per me sarà.

SINFONIA l'arco viene dato a Antinoo

### **Antinoo**

Cedan Marte et Amore ove impera beltà.
Chi non vince in honor non vincerà.
Penelope, m'accingo in virtù del tuo bello all'alta prova.
Virtù, valor non giova. (s'affatica a caricar l'arco e non può, fratanto si pausa con l'istrumento e poi seguita)
Forse forza d'incanto contende il dolce vanto.

Ah, ch'egli è vero ch'ogni cosa fedele ad Ulisse si rende, e sin l'arco d'Ulisse Ulisse attende.

# **Penelope**

Son vani, oscuri pregii titoli de' regi. Senza valor, il sangue, ornamento regale, illustri scettri a sostener non vale. Chi simile ad Ulisse virtute non possiede, de' tesori d'Ulisse è indegno erede.

### **Ulisse**

Regina, in queste membra tengo un'alma sì ardita ch'alla prova m'invita. Il giusto non eccedo, rinunzio il premio, e la fatica io chiedo.

# **Penelope**

Concedasi al mendico la prova faticosa. Contesa glorïosa, contro petti virili d'un fianco antico, ché tra rossori involti, darà 'I foco d'Amor, vergogna ai volti.

#### Ulisse

Questa mia destra humìle s'arma a tuo conto, o Cielo. Le vittorie apprestate, o sommi Dei, s'a voi son cari i sacrifizi miei.

### Pisandro, Anfinomo, Antinoo (a tre)

Meraviglie, stupori, prodigi estremi.

### Ulisse

Giove nel suo tuonar grida vendetta. Così l'arco saetta.

SINFONIA DA GUERRA (qui va un tocco da guerra a tutti gli strumenti) Minerva altri rincora, altri avvilisce. Così l'arco ferisce! Alle morti, alle stragi, alle ruine.

# ATTO III

### Scena I

*Iro solo – parte ridicola* SONATA

#### Iro

O dolor, o martir che l'alma attrista.

I Proci furo uccisi.

Ah, ch'io perdei

le delizie del ventre e della gola. Chi soccorre il digiun,

chi lo consola

con flebile parola?

I Proci, Iro, perdesti.

I Proci, i padri tuoi.

Non troverai chi rida

(qui cade in riso naturale)

del ghiotto trionfar della tua gola.

Chi soccorre il digiun,

chi lo consola?

Infausto giorno a mie ruine armato.

Poco diansi mi vinse un vecchio ardito,

hor m'abbatte la fame,

dal cibo abbandonato.

L'hebbie già per nemica, l'ho distrutta, l'ho vinta. Hor troppo fora vederla vincitrice. Voglio uccider me stesso e non vo' mai ch'ella porti di me trionfo e gloria. Chi si toglie al nemico ha gran vittoria. Coraggioso mio core, vinci il dolore, e pria ch'alla fame nemica egli soccomba vada il mio corpo a disfamar la tomba.

### Scena II non esiste

### Scena III

Reggia, Melanto e Penelope

### Melanto

E quai nuovi rumori e che insolite stragi e che tragici amori! Chi fu l'ardito che osò con nuova guerra la pace intorpidar c'hai tu negli occhi e tra disfatti a terra quei templi che ad Amor furon eretti in quei focosi petti?

# **Penelope**

Vedova amata, vedova regina, nuove lagrime appresto; in somma all'infelice ogni amore è funesto.

#### Melanto

Penelope, il castigo dell'importante fatto non consigliar che con lo sdegno e l'ira, ché maestate offesa esser giusta non può se non s'adira.

# Penelope

Dell'occhio la pietate si risolve all'eccesso ma concitar il core ha sdegno et a dolore non m'è concesso.

### Scena IV

Eumete, Penelope e i suddetti

#### **Eumete**

Forza d'occulto affetto raddolcisce il tuo petto. Chi con un arco solo, isconosciuto, diede a cento morti il duolo, quel forte e quel robusto che domò l'arco e fé volar gli strali, colui che i Proci insidïosi e felli valoroso trafisse, rallègrati, Regina, egli era Ulisse.

# **Penelope**

Sei buon pastor, Eumete, se persuaso credi contro quello che vedi.

### **Eumete**

Il canuto, l'antico, il povero, il mendico, che coi Proci superbi coraggioso attaccò mortali risse, rallègrati, Regina, egli era Ulisse.

# **Penelope**

Credulo il volgo e sciocco, è la tromba mendace della fama fallace.

### **Eumete**

Ulisse è vivo, è qui.

# **Penelope**

lo non contendo teco perché sei stolto e cieco.

### Scena V

Telemaco, Penelope e suddetti personaggi

### **Telemaco**

È saggio Eumete, è saggio. È ver quel ch'ei racconta. Ulisse, a te consorte et a me padre, ha tutte uccise le nemiche squadre. Il comparir sotto mentito aspetto, sotto vecchia sembianza, arte fu di Minerva, e fu suo dono.

# **Penelope**

Troppo egli è ver che gli uomini qui in terra servon di gioco agl'immortali Dei. Se ciò credi ancor tu, lor gioco sei.

# **Penelope**

Non han tanto pensiero gli Dei, là sù nel cielo, delle cose mortali. Lasciano ch'arda il foco e agghiacci il gelo. Figlian le cause lor piaceri e mali.

### **Telemaco**

Togliti in pace il nero.

### **Eumete**

lo lo dirò, ti seguirò.

### Scena VI

Minerva, Giunone – maritima

**SINFONIA** 

### Minerva

Fiamma è l'ira, o gran Dea, foco è lo sdegno. Noi, sdegnose et irate, incenerito habbiam di Troia il regno, offese da un troian, ma vendicate. Il più forte fra greci ancor contende co'l destin, con il fato, Ulisse addolorato.

#### Giunone

Per vendetta che piace ogni prezzo è leggero. Vada il troiano impero anco in peggio di polvere fugace.

### Minerva

Dalle nostre vendette nacquero in lui gli errori, delle stragi dilette son figli i suoi dolori.
Convien al nostro nume il vindice salvar, placar gli sdegni del Dio de' salsi regni.

#### Giunone

Procurerò la pace, Ricercherò il riposo d'Ulisse glorioso.

#### Minerva

Per te, del sommo Giove e sorella, e consorte, s'aprono nove in ciel divine porte.

### Scena VII

Giunone, Giove, Nettuno, Coro di celesti, Coro marittimo e dette Dee

#### Giunone

Gran Giove, alma de' Dei, Dio delle menti, mente dell'Universo, tu che 'I tutto governi e tutto sei, inchina le tue grazie a prieghi miei. Ulisse troppo errò, troppo, ahi, troppo soffrì, tornalo in pace un dì. Fu divin il voler che lo destò. Ulisse troppo errò.

### Giove

Per me non avrà mai vota preghiera Giuno, ma placar pria conviensi lo sdegnato Nettuno. Odimi, o Dio del mar. Fu scritto qui, dove il destin s'accoglie, dell'eccidio troiano il fatal punto. Hor, ch'al suo fine il destinato è giunto, sdegno ozioso un gentil petto invoglia. Fu ministro del Fato Ulisse il forte. Soffrì, vinse, pugnò, campion celeste. Per lui, mentre di cenere si veste, cittadina di Troia, errò la Morte. Nettun, pace, O Nettun, Nettun, perdona il suo duolo al mortal ch'afflitto il rese. Ecco, scrive il destin le sue difese. Non è colpa dell'huom se 'l Cielo tuona.

### Voce recitante

Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze. I Lestrigoni e i Ciclopi o la furia di Nettuno non temere, non sarà questo il genere di incontri se il pensiero resta alto e un sentimento fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo. In Ciclopi e Lestrigoni, no certo, nè nell'irato Nettuno incapperai se non li porti dentro se l'anima non te li mette contro. Devi augurarti che la strada sia lunga.

(...) Sempre devi avere in mente Itaca - raggiungerla sia il pensiero costante. Soprattutto, non affrettare il viaggio; fa che duri a lungo, per anni, ... (Kostantinos Kavafis, Ithaca, 1911)

### **SINFONIA**

#### Nettuno

Se ben quest'onde frigide, se ben quest'onde gelide mai sentono l'ardor di tua pietà, nei fondi algosi ed infimi, nei cupi acquosi termini il decreto di Giove anco si sa. Contro i Feaci arditi e temerari mio sdegno si sfogò. Pagò il delitto pessimo la nave che restò. Viva felice pur, viva Ulisse sicur.

## Coro in cielo

Giove amoroso fa il Ciel pietoso nel perdonar.

### **Coro marittimo**

Benché abbia il gelo non men del Cielo pietoso il mar.

# Coro in cielo, Coro marittimo

Prega, mortal, deh, prega, ché sdegnato e pregato un Dio si piega.

### Giove

Minerva, hor fia tua cura d'acquetar i tumulti de' sollevati Achivi, (Achei) ché per vendetta degli estinti Proci pensano portar guerra all'Itacense terra.

#### Minerva

Rintuzzerò quei spirti, smorzerò quegli ardori, comanderò la pace, Giove, come a te piace.

### Scena VIII

Reggia Ericlea sola

### **Ericlea**

Ericlea, che vuoi far? Vuoi tacer, o parlar? Ma ceda all'obbedienza la pietà. Non si dêe sempre dir ciò che si sa.

### **SINFONIA**

Medicar chi languisce, o, che diletto. Ma che ingiurie e dispetto scoprir l'altrui pensier. Bella cosa talvolta è un bel tacer. Ma del pentirsi al fin assai lunge è il tacer, più che 'l parlar.

### **RITORNELLO**

Bel segreto taciuto tosto scoprir si può. Una sol volta detto celarlo non potrò. Ericlea, che farai? Tacerai tu? In somma un bel tacer mai scritto fu.

## **RITORNELLO**

#### Scena IX

Penelope, Telemaco, Eumete

# **Penelope**

Ogni vostra ragion sen porta 'l vento. Non ponno i vostri sogni consolar le vigilie dell'anima smarrita. Le favole fan riso e non dan vita.

# **Telemaco, Eumete** (dialogo serrato)

Troppo incredula, troppo. Troppo ostinata, troppo. È più che vero, di vero è più che 'I vecchio arciero Ulisse fu.

#### **Telemaco**

Eccolo che sen viene, e la sua forma tiene.

#### **Eumete**

Ulisse, Ulisse egli è.

## **Telemaco**

Eccolo affé.

### Scena X e ultima

Ulisse in sua forma, Penelope, Ericlea

### Ulisse

O delle mie fatiche meta dolce e soave, porto caro, amoroso, dove corro al riposo.

# **Penelope**

Férmati, Cavaliero, incantator o mago. Di tue finte mutanze io non m'appago.

#### Ulisse

Così del tuo consorte, così dunque t'appressi a lungamente sospirati amplessi?

# **Penelope**

Consorte io sono, ma del perduto Ulisse, né incantesimi o magie perturberan la fé, le voglie mie.

#### Ulisse

Quell'Ulisse son io, delle ceneri avanzo, residuo delle morti, degli adùlteri e ladri fiero castigator, e non seguace.

### **Ericlea**

Hor di parlar è tempo. È questo Ulisse, casta e gran donna, io lo conobbi all'ora che nudo al bagno venne, ove scopersi del feroce cinghiale l'honorato segnale.

# **Penelope**

Creder ciò che desio m'insegna Amore, serbar costante il sen comanda honore. Dubbio pensier che fai? La fé negata ai prieghi del buon custode Eumete, di Telemaco il figlio, alla vecchia nutrice anco si nieghi. Ch'il mio pudico letto sol d'Ulisse è ricetto.

### Ulisse

Del tuo casto pensiero io so 'I costume. So che 'I letto pudico, che, tranne Ulisse solo, altro non vide, ogni notte da te s'adorna e copre con un serico drappo di tua mano contesto, in cui si vede co'I virginal suo coro Diana effigiata.

M'accompagnò mai sempre memoria così grata.

# **Penelope**

Hor sì ti riconosco, hor sì ti credo antico possessore del combattuto core. Honestà mi perdoni, dono tutte ad Amor le sue ragioni.

### Ulisse

Sciogli la lingua, deh, sciogli per allegrezza i nodi, un sospir, un oimé la voce snodi.

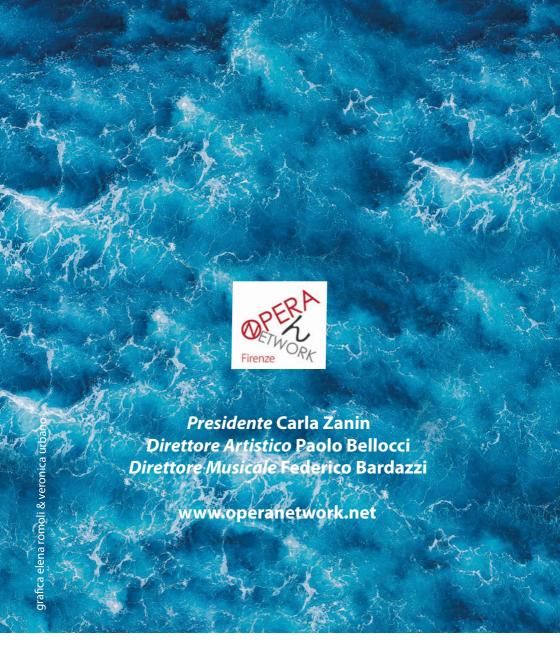
# **Penelope**

Illustratevi o cieli, rinfioratevi o prati,

Gl'augelletti cantando, i rivi mormorando hor si rallegrino. Quell'herbe verdeggianti, quell'onde sussurranti hor si consolino, già ch'è sorta felice dal cenere troian la mia fenice.

# Ulisse, Penelope

Sospirato mio sole.
Rinnovata mia luce.
Porto quieto e riposo.
Bramato, sì, ma caro.
Per te gl'andati affanni
a benedir imparo.
Non si rammenti
più de' tormenti,tutto è piacer.
Fuggan dai petti
dogliosi affetti, tutto è goder.
Del piacer, del goder
venuto è 'l dì.
Sì, vita, sì, sì, core, sì, sì.



Con il contributo di





